

ZAGREBELSKY Prima d'incamminarci, caro amico Gherardo, soffermiamoci un momento sul nostro stato d'animo e cerchiamo di mettere a fuoco i pregiudizi dai quali è difficile liberarsi, anche perché non si basano su dati verificabili sperimentalmente: sono, per l'appunto, pregiudizi. Guardiamo la corruzione dilagante e quale retro-pensiero muove i nostri pensieri? Crediamo che l'Italia sia endemicamente corrotta, più corrotta di tanti altri Paesi a noi vicini? Ripetiamo che è così perché non abbiamo conosciuto la Riforma protestante e la tradizione cattolica è da sempre benevola verso i corrotti che, e se, si affidano al grembo grande e indulgente della Chiesa la quale, del resto, a sua volta ha spesso mostrato di avere poco da imparare in materia. Oppure, pensiamo d'essere una genia che ha fatto della corruzione una sua arte sopraffina, una sua caratteristica, come il melodramma dell'Ottocento, senza la quale perderemo gran parte del nostro spirito nazionale? Qualcuno ha detto, non senza una qualche almeno apparente ragione, che nel Sud del mondo i rapporti sociali sono refrattari alle regole «fredde» della legge e preferiscono gli accomodamenti «caldi», il familismo, il *patronage*, i rapporti di clan del più vario tipo che si reggono sulla fedeltà a proprie leggi, diverse e spesso antagoniste rispetto a quelle dello Stato. Lo Stato, in breve, non sarebbe riuscito a imporre la sua autorità per uno storico di-

fetto di autorevolezza e così le sue istituzioni e le sue leggi si considerano non baluardi da difendere ma intralci da aggirare, tanto più efficacemente quanto più forti sono le organizzazioni del malaffare alle quali ci si affilia. In queste domande c'è una prima questione alla quale dovremmo rispondere, per evitare che le nostre considerazioni su quella che consideriamo una piaga sociale scadano in moralismo o in preconcetti. Qual è la tua opinione?

COLOMBO Non credo che corriamo il rischio di passare per moralisti lamentosi, perché né tu né io ne abbiamo le caratteristiche. Per parte mia ho un abito mentale che assomiglia a quello dell'anatomopatologo che, sezionando un cadavere sul tavolo dell'obitorio per conoscere le cause della morte è motivato esclusivamente dal desiderio di identificarle e dal verificare quali tra esse siano effettivamente legate da rapporto eziologico con l'evento. Credo si debba essere scientifici nello svolgere la funzione di magistrato, curando di rimanere indipendenti dalle proprie concezioni etiche ma anche filosofiche: osservi quel che è accaduto e cerchi di scoprirne il perché, e non altro. Devo anzi confessarti che mi sento un po' disturbato quando mi succede di leggere in qualche provvedimento giudiziario espressioni che, magari anche al di là delle intenzioni del loro autore, stimolano l'emotività al punto da mettere in secondo piano il tema essenziale, esatta ricostruzione dei fatti ed esatto accertamento delle responsabilità. E mi pare, per quanto ti conosca, di poter affermare la stessa cosa di te. Questa premessa per dire che saremo ben attenti a non farci condizionare dalle suggestioni, dalle credenze, dalle allusioni, dagli sguardi maligni e da quelli benevoli. Ci toccherà di fare, esplicitamente o non, paragoni e raffronti tra la disposizione mentale di tanti italiani verso la corruzione e il modo di

atteggiarsi di altre nazioni, ma anche in questi casi manterremo il necessario distacco e la doverosa imparzialità. E daremo magari uno sguardo alla storia, per cercare di verificare se le diversità che dovessimo riscontrare tra questi e quelle dipendano dal clima, dal gene, o non piuttosto dalle caratteristiche della strada percorsa nel passato per avere oggi la cultura che si ha, dalla maturità raggiunta in tema – per esempio – di libertà e responsabilità.

Z. C'è poi un secondo aspetto della questione. Come ben sai, della corruzione si fa addirittura l'elogio e si portano esempi storici. Il Rinascimento, che è stata l'epoca della grande cultura e della grande arte italiana, è stata un'età di grande corruzione pubblica, nelle Signorie e nel Papato romano. C'è un rapporto tra l'una e l'altra? Venendo a noi, non si dice forse che la legalità spegne le energie vitali sotto una cappa insopportabile di burocrazia e che, per agire in grande, per creare opere pubbliche, posti di lavoro, sviluppo, la legalità non è una virtù ma, piuttosto, è una remora? Certamente, dipende anche dalle leggi e dalle pastoie ch'esse creano, dalle iniziative che bloccano. La creatività, secondo questo modo di pensare, sarebbe l'altro lato del nostro modo d'essere refrattari al rispetto delle regole. Ma, al di là di questo, non ti pare che quella che si chiama la «cultura della legalità» sia surclassata dalla «cultura dell'illegalità», talora perfino proclamata *aper-tis verbis*, onde coloro che operano per il rispetto delle leggi sono considerati utopisti non solo petulanti, ma perfino dannosi? *La légalité nous tue* è un motto che viene da lontano e potrebbe essere fatto proprio, per nobilitarsi, dai nostri faccendieri: una categoria sociale che prospera in Italia e che ha, come mestiere, la corruzione; una categoria che si dice abbia utilità sociale. Il che è certamente vero, ma solo quando alla linea ret-

ta della legge si sovrappongono comitati d'affari, corrottele, ricatti e giri di potere con cui è necessario avere consuetudine e la cui conoscenza è una sofisticata professione. Che ne pensi?

C. Non vorrei essere costretto ad anticipare opinioni che – ne sono sicuro – mi capiterà di esprimere quando tratteremo specificamente la materia, ma credo di poter dire fin da ora che ritengo che la corruzione sia in qualche misura funzionale all'organizzazione di una società basata sulla discriminazione, sulla divisione cioè del popolo a strati, ove più ci si avvicina al vertice più si è titolari di possibilità, e più ce se ne allontana, più si è carichi di fastidi. Pensa, del resto, a quanta sofferenza, quanti lutti (esiste una statistica delle persone decedute nella costruzione della basilica di San Pietro, per dire?) sono dipesi dall'erezione delle spettacolari meraviglie architettoniche del passato. Non credo di sbagliare se dico che i fondi per l'edificazione di San Pietro furono raccolti attraverso la vendita delle indulgenze, che possiamo definire una specie di «corruzione» che provocò la reazione di Martin Lutero e la nascita del protestantesimo. Insomma, la corruzione è figlia della distribuzione difforme della dignità, dell'importanza della persona. In società di tal genere la corruzione funziona anche come rara opportunità di salire sull'ascensore sociale. E, paradossalmente, può diventare a volte uno strumento per fronteggiare lo strapotere del tiranno o della sorte. Il che, sia ben chiaro, non vuole dire che la corruzione possa trasformarsi in sé in un bene. Poi, ci sarebbe da discutere sulla legge, e su questa distinzione, che a me pare assai spesso dipendente da un equivoco, tra la cultura della legalità e la cultura dell'illegalità. La legge, nella storia, è stata il più delle volte strumento di ratifica e tutela della discriminazione, creatrice di un sistema che invece di liberare opprimeva gran parte delle persone, è

stata essa stessa matrice di corruzione. E continua a essere causa di corruzione quando emargina, anziché promuovere, una parte consistente della popolazione. Ma mi fermo qui, perché non vorrei trasformare questa breve premessa in un trattato.

Z. C'è anche un terzo aspetto della questione. Se noi intraprendiamo questo dialogo sulla corruzione è perché la consideriamo una piaga che infetta gran parte della vita sociale e politica, in misura non solo eticamente inaccettabile, ma anche economicamente insopportabile. Si dice di solito che questa è una delle grandi «emergenze» della nostra era; che la corruzione del tempo di «mani pulite» è stata bellamente surclassata dalla corruzione che, con strumenti sempre più sofisticati, ha continuato a riprodursi e a crescere nei decenni successivi. Perfino si dice che la corruzione stia creando uno stato d'emergenza della democrazia. Se nella nostra concezione della democrazia è compreso «il governo della legge», è chiaro che chi si fa beffe sistematicamente della legge svuota la democrazia. Ora, noi sappiamo bene che dovunque si formino aggregati di potere, lì alligna potenzialmente la corruzione. E sappiamo anche che la democrazia, di fatto, non ne è per nulla immune e, anzi, è un ambiente particolarmente favorevole alla sua diffusione nel tessuto sociale. A questo riguardo, ti segnalo una riflessione di Tocqueville in un paragrafo della *Democrazia in America*, intitolato *Sulla corruzione e sui vizi dei governanti nella democrazia; sugli effetti che ne risultano sulla moralità pubblica*.¹ Dopo aver detto che la corruzione si trova dappertutto, anche nelle aristocrazie che la rivestono tuttavia d'una certa raffinatezza che impedisce che l'esempio di persone assai spregevoli, i potenti, si diffonda *dans la foule*, aggiunge: la corruzione di coloro che giungono al potere nelle democrazie ha spesso «qualcosa di grossolano e di vol-